

Quale rappresentante del gruppo della Lega nord Padania annuncio il voto favorevole su questo provvedimento, fiducioso che il Governo si impegni almeno a recepire le nostre osservazioni raccolte in un ordine del giorno. Seguiremo passo per passo che siano attuate. Comunque, saremo assolutamente inflessibili sul prossimo disegno di legge che riguarda la cooperazione internazionale, che sarà fondamentale per ripristinare un gioco democratico sia su queste regole sia sugli aiuti. Perciò chiediamo che questo importante disegno di legge sulla cooperazione internazionale arrivi in aula con la massima solerzia ed urgenza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Trantino. Ne ha facoltà.

ENZO TRANTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, votare per questo provvedimento non comporta sforzo di convinzione. Direi che si tratta di un atto dovuto, ma l'atto dovuto è un'affermazione pigra che esclude il coinvolgimento che il provvedimento merita. Il coinvolgimento affonda le sue radici nella cultura, nella morale, nella religione e nella politica di ogni schieramento.

L'egoismo di parte vorrebbe che noi ci dichiarassimo tra i protagonisti. Un galantuomo come l'onorevole Bianchi ce lo può certificare: l'attività svolta in Commissione, soprattutto dal collega Morselli e dagli altri componenti la stessa, certamente fa fede per le mie parole.

La polemica politica vorrebbe che si rispondesse all'onorevole Veltroni in quell'inciso in cui ha affermato che «milioni di persone che soffrono per la globalizzazione debbano ricevere finalmente un trattamento giusto». Egli aggiunge che milioni di uomini sono finiti in queste discariche umane ad opera del comunismo mondiale, permanente rifornitore di armi, dalla Russia che era l'approvvigionatrice principale di Eritrea ed Etiopia, a tutto il resto, sino al commercio «armi contro droga». Stile (riferito al problema) vorrebbe che si imponesse un distacco

politico dai temi e una speranza laica. Noi non cadremo nella tentazione di usare questo strumento come propaganda politica; propaganda in direzione di chi? Non certamente per offrire un'altra umiliazione a chi si rivolge a noi con speranza. Ma la condivisione non deve rientrare nel rango delle suggestioni emozionali. Bisogna razionalizzare una mappa critica e costruttiva e chiedersi quanti ricchi abbiano creato i paesi poveri: consulenti, commissari, ispettori, presunti volontari e controllori falliti. Si è verificato che in tanti morivano di sete, mentre in troppi si tuffavano nello *champagne*. Allora, bisogna ammettere che siamo stati i primi a proporre, ma gli ultimi a dare, se si tiene in considerazione la riduzione del sostegno, per come è emersa a fine maggio a L'Aja alla riunione del Fondo mondiale contro la povertà.

Noi abbiamo avuto un impatto desolante in Commissione. Si è verificato l'8 giugno scorso, quando si è presentato il ministro del tesoro, che l'articolo 5 di questa legge reclama tra i protagonisti, per offrire un dossier di ordinarietà, liquidato con palese fastidio. Inoltre, alle domande che ponevano i commissari è stato risposto da Visco: non chiedetemi altro, non so nulla di più, sono solo un ufficiale pagatore.

Allora, visto che non abbiamo avuto una risposta in concreto e che per interpretare questo provvedimento vi è bisogno degli atti preparatori, anche in relazione all'importanza che riveste, senza entrare nel merito dello stesso, che ci ha visto consenzienti quasi totalmente (il resto è stato sistemato, aggiustato, migliorato con gli emendamenti in Commissione), diciamo che devianza culturale vuole che vi sia un cinismo involontario all'articolo 1, quando si fa riferimento alla cifra di 3 mila miliardi, somma originariamente stabilita dai ricchi, contro i 300 dollari annui di reddito *pro capite* dei poveri. L'esame del provvedimento ci impone peraltro uno stato di allerta permanente con riferimento alla lettera *b*) dell'articolo 2, in cui si prevede che venga considerata la SACE, in caso di successione per effetto del

pagamento dell'indennizzo: lo stato di allerta è dovuto a possibili girate fraudolente a terzi, che sono non una costruzione maliziosa, ma un pericolo imminente in questa operazione, visti i precedenti.

Sarebbe veramente immondo che si lucrasse sulla vita, sulla fame, sulla povertà della gente, e non si scomodano con tale richiamo immagini retoriche, ma ipotesi previste dal codice penale. Infine, abbiamo il dovere di chiederci se le responsabilità delle élite di Governo del sud del mondo, che hanno approfittato della loro posizione per destinare a proprio vantaggio i finanziamenti che contraevano in nome dei loro paesi, siano una valutazione malevola del nostro gruppo, o non piuttosto una realtà. La fuga dei capitali, il loro occultamento, l'utilizzo in progetti di investimento fallimentari, lo spreco in armamenti sono fenomeni accaduti con tragica frequenza: vi è peraltro una responsabilità molto maggiore del nord del mondo, che ha prestato irresponsabilmente e spesso indotto all'indebitamento per finanziare le proprie esportazioni, anche militari, suggerendo poi di trasferire nuovamente al nord le risorse finanziarie appena ricevute. Si verificava, quindi, una perversa operazione: il sud del mondo riceveva dal nord del mondo soldi che transitavano di nuovo verso il nord del mondo per diventare armi e approvvigionamento di morte per altri paesi ancora più deboli. Una tragica *roulette* russa!

In particolare, alla fine degli anni settanta, fu grave la scelta di applicare severissime politiche monetarie, che resero durissimo il servizio del debito. La contemporanea decisione di apprezzare il dollaro rispetto a tutte le altre valute moltiplicò il valore del debito espresso nelle valute nazionali dei paesi debitori. Studi recenti stanno dimostrando come, utilizzando una valuta diversa dal dollaro per contabilizzare il debito, per la maggior parte dei paesi gli impegni risulterebbero già assolti, in qualche caso anche più volte: questo calcolo rafforza la richiesta, esaminata anche dal nostro Par-

lamento, di adire la Corte de L'Aja per riesaminare e ricalcolare gli ammontari ancora eventualmente dovuti e cancellare quelli effettivamente pagati: la moralizzazione delle cifre.

Il numero dei paesi considerati è insufficiente, e su questo effettuiamo una responsabile segnalazione: il tetto di 300 dollari di reddito annuo pro capite per l'ammissione all'iniziativa è eccessivo ed incomprensibile (i paesi che soffrono per un debito insostenibile sono in numero molto più alto). L'iniziativa internazionale denominata HIPC considera 41 paesi, altre analisi ne individuano 62: il tetto di 300 dollari ne comprenderebbe una quindicina, quindi una piccola minoranza. Infine, è importante l'apertura a forme di conversione del debito a scopo di lotta contro la povertà, che vedano il coinvolgimento di soggetti italiani impegnati in programmi di sviluppo nei paesi debitori: questi, di fronte ad un proprio diretto impegno economico, potrebbero divenire solleciti garanti del buon uso delle risorse liberate, anche in dialogo con le espressioni della società attiva locale.

Analogamente, l'Italia può e deve farsi autorevole promotrice di un'equa regolamentazione del commercio internazionale, senza la quale non è immaginabile uno sviluppo accessibile a tutti i paesi. Ecco la chiave, il commercio estero, la bilancia flessibile: la globalizzazione da vizio deve diventare virtù, la virtù del non cinismo, la riduzione del danno dell'indifferenza avanti al profitto ad ogni costo. Il professore Adedeji, già nel 1989, ne aveva individuate le dinamiche, che sono state riprese in un robusto ordine del giorno del collega Morselli e mio, dove si è voluto affermare che le somme devono servire per l'uso istituzionale cui sono destinate e non servire per scopi surrettizi ed inconfessabili. Ecco perché, onorevoli colleghi, un eccesso di offerta sul mercato mondiale riduce inevitabilmente i prezzi per tutti i paesi produttori di un singolo prodotto. Questo sovrappiù di merce derivante dall'esportazione di prodotti simili o identici da parte di un certo numero di produttori viene chiamato dagli economi-

sti della Banca mondiale *the adding-up problem*. Quest'ultima si è generalmente fatta sostenitrice del libero scambio per le esportazioni di queste merci. Ciò può sembrare coerente con la massimizzazione del benessere mondiale, ma non con la massimizzazione del benessere dei paesi in via di sviluppo o produttori. Il debito ha relativamente poco a che fare con l'economia e la finanza e può essere compreso solo come fenomeno politico. Questo è uno dei casi dove la globalizzazione diventa alibi immorale.

Pertanto, noi dobbiamo guardarci dalla strategia della tutela attraverso il comparaggio, vale a dire dal ricatto dei paesi egemoni che possono utilizzare sempre questa spada sollevata sulla testa dei paesi costretti all'inadempienza, e si ricordi ai distratti (Governo in testa) che noi abbiamo assolto un debito di per sé inesigibile, quindi abbiamo fatto la beneficenza con un assegno a vuoto.

Ecco allora che, nel caso specifico, dei 34 miliardi di dollari soltanto il 20 per cento, vale a dire 7 miliardi, è stato effettivamente annullato; in altre parole, i rimanenti 27 miliardi di dollari sono ancora annotati nei libri, quindi devono essere restituiti ai creditori entro periodi di tempo più o meno lunghi, ma comunque devono essere restituiti. Il debito realmente cancellato arrivava appena all'8 per cento del debito totale di questi paesi nel 1986, ad un trascurabile 5 per cento, anzi 4,8 per cento, per essere precisi, nel 1993. Siamo in presenza del cosiddetto ricatto sospeso. Il gioco è di tenere i Governi di questi paesi assoggettati al sistema internazionale e ai suoi agenti designati, in primo luogo la Banca mondiale e il Fondo monetario nell'interesse del G7. Ecco perché deve crescere il nostro stato di attenzione, perché non vogliamo che questo paese, l'Italia, possa elargire ciò che altri poi devono sperperare in opere non destinate, non mirate al sostentamento prima, alle strutture primarie, dopo.

L'immensa riserva d'oro del Fondo monetario e le copiose riserve di contanti della Banca mondiale dovrebbero essere

una facile occasione per il riacquisto e la cancellazione del debito. La Banca Mondiale sostiene sempre di non poter condonare alcun prestito perché si verrebbe a sapere e la sua posizione creditizia diminuirebbe; in tal modo, dovrebbe prendere prestiti a tassi più alti e trasferire gli stessi sui suoi stessi debitori. È una menzogna. La posizione creditizia della Banca si basa sul fatto che il 90 per cento del capitale sottoscritto dei suoi principali proprietari è «a disposizione». Se la Banca cancellasse qualche debito di alcuni paesi a basso reddito, in particolar modo quello dei paesi africani più poveri, la cosa non produrrebbe alcun effetto: circa 50 miliardi di dollari del debito africano devono essere restituiti a multilaterali e non è cosa da niente. Ecco perché, avviandoci alla conclusione, vogliamo ricordare che, in generale, i più esposti, i paesi africani, sono obbligati a vendere servizi di debito, nella folle corsa per ottenere valuta pesante. Essi dovrebbero comunque cercare di preservare con tutti i mezzi possibili la loro biodiversità; non bisogna mettersi distintivi di sinistra per capire la qualità della vita nel mondo e noi siamo stati sempre garanti ed interpreti di questa filosofia. Il XX secolo è stato un secolo geologico, basato sul combustibile fossile, il XXI secolo sarà biologico: le fonti di cibo e di medicina del futuro stanno scomparendo ad una velocità allarmante; condizioni ambientali incontaminate, energia solare, piante ed animali sono un autentico capitale che dovrebbe essere tesaurizzato e sfruttato nel senso positivo del termine.

Concludo ricordando che, paradossalmente, gli africani dovrebbero sentirsi sollevati dal fatto che il loro continente non è più strategicamente importante come un tempo e che il loro debito è insignificante secondo ogni moderna misurazione. I creditori non possono aprirsi a considerazioni morali, ma se gli africani parlassero a una voce, potrebbero forse convincerli che il loro interesse sta nel recidere il vincolo del debito. Non bisogna andare in Africa sotto campagna elettorale per valutare tutto ciò, bisogna testi-

moniare a freddo quando non si ha un ritorno in tema di voti, anche perché il popolo italiano è intelligente e capisce le macchiette i viaggi umanitari con televisione al seguito, i salotti falsamente umanitari, e quelli che vogliono utilizzarli e, quindi, li castiga con indignazione operosa. Il debito dei poveri, conclusivamente, rischia di diventare la maledizione dei ricchi, lo stato di allerta delle nostre coscienze deve fare in modo che la ricchezza a volte giusta non offende la povertà sempre ingiusta (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Monaco. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MONACO. Signor Presidente, è un peccato che nello svolgimento della nostra attività parlamentare, nella quale come ben sappiamo ci si occupa di questioni grandi e piccole, rischino talvolta di passare sotto traccia, quasi come parentetici, alcuni provvedimenti di grande momento. Questo è chiaramente uno di quei casi. Stiamo varando, infatti, una legge che ha uno straordinario valore etico-politico per molteplici ragioni. La prima ragione è l'oggetto, è nel titolo del disegno di legge: « Misure per la riduzione del debito estero dei paesi a più basso reddito ». Come è noto, è qualcosa di più di una questione che ha a che fare con la giustizia e la cooperazione internazionale; è una questione cruciale, è forse « la » questione cruciale del nostro tempo. Da essa dipende la sorte di centinaia di milioni di uomini e donne e la qualità della civiltà umana. Interi popoli, intere nazioni sono letteralmente strangolati dal costo del debito estero e sono impediti nei loro elementari bisogni e, tanto più, nel varo di piani di sviluppo relativi alle loro comunità.

La seconda ragione è nella circostanza che, nel quadro di una maturata sensibilità internazionale sul tema — una sensibilità cui non è estranea l'azione della Chiesa cattolica, di altre confessioni cristiane, di istituzioni internazionali, di as-

sociazioni di volontariato e di organismi della cooperazione —, l'Italia in questo caso, con questa legge, che fa seguito a precisi impegni assunti in sede internazionale — penso in specie al vertice del G7 di Colonia —, fa appieno la propria parte, si mostra *una tantum*, come recita la relazione di accompagnamento, generosa e lungimirante forse più di altri paesi, fa più di quello che le è prescritto.

È giusto che sia così e credo che dobbiamo essere fieri di fare intera la nostra parte ed anche qualcosa di più, per due motivi: in primo luogo, perché in ciò si manifestano le nostre radici umanistiche e cristiane, nella convinzione che i paesi più ricchi non possono starsene inerti, a fronte di drammi umani e sociali di questa portata, perché la solidarietà è un corollario della convinzione, in noi fermissima, della fondamentale uguaglianza di dignità di ogni uomo, di ogni donna, di ogni popolo, di ogni nazione e dunque del loro diritto alla vita e allo sviluppo.

Il secondo motivo per cui facciamo intera la nostra parte — e dobbiamo esserne fieri — è che non si tratta di un'opera umanitaria o di carattere filantropico, ma più esattamente di un'opera di giustizia, oserei dire un risarcimento dovuto a questi paesi e a queste comunità. Infatti, sono radicalmente cambiati i termini dello scambio finanziario tra paesi debitori, da un lato, e paesi o istituti bancari creditori, dall'altro, al punto da prescrivere una revisione della natura e della misura degli interessi ed una remissione di una parte del debito contratto in tempi e con condizioni affatto diversi, che alterano clamorosamente l'equità del contratto siglato tra debitori e creditori. Tant'è vero che — lo rammento — questa Camera un paio di anni fa votò una risoluzione, a prima firma Cherchi, che trova eco ed è in qualche modo recepita nell'articolo 7 di questo provvedimento, che sollevava la questione in punto di diritto, dal punto di vista dei principi fondamentali del diritto, per valutare se vi fossero gli estremi per mettere in discussione la validità di questi contratti, ap-

punto in nome dei principi fondamentali del diritto, a seguito del radicale cambiamento delle ragioni dello scambio, al punto che in quella risoluzione si faceva appello all'ONU e, attraverso di essa, si immaginava di doversi rivolgere — come il provvedimento richiede — alla Corte de L'Aja per mettere in discussione la validità di questi contratti.

Vi è poi una terza ragione che conferisce rilievo a questo provvedimento: la legge, in conformità con gli impegni multilaterali assunti dal nostro paese e con l'iniziativa promossa in questo senso dall'Italia al vertice G7 di Colonia, introduce nel concetto di «sostenibilità del debito», come è già stato osservato da qualcuno, l'elemento qualitativo dello sviluppo umano. Si tratta, quindi, di un'estensione del concetto di sostenibilità, che riflette una concezione più ricca dello sviluppo. Parlo di quella concezione che un grande Papa, Paolo VI, propose nel 1967 nell'enciclica *Populorum progressio* e che raccolse nella locuzione «sviluppo plenario» l'espressione di un umanesimo plenario. A questa concezione più ricca dello sviluppo e del concetto di sostenibilità del debito, che produce l'effetto di un incremento degli aiuti e di una estensione della platea dei paesi beneficiari, fa giustamente riscontro una precisa responsabilizzazione dei paesi debitori. Ed è questa la quarta ragione che conferisce rilievo a questo provvedimento, cioè, la reciprocità, la responsabilizzazione dei paesi beneficiari, i quali devono sottostare a due condizioni. Per quanto riguarda la prima, si dice «a patto che essi avviino un programma di aggiustamento strutturale monitorato dal Fondo monetario internazionale e che devolvano le risorse finanziarie liberatesi dall'annullamento debitorio al finanziamento di interventi addizionali nel settore della spesa sociale». La seconda condizione è che essi riconoscano e garantiscano (è scritto nell'articolo 3) i diritti umani e le libertà fondamentali, che essi rinuncino alla guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali e perseguano il benessere ed il pieno

sviluppo della persona umana, favorendo in particolare la riduzione della povertà.

Come vedete, sono tutte espressioni che evocano parole e principi contenuti nella nostra Costituzione. Qui si rinviene un ulteriore elemento di ispirazione di questa legge: il rispetto delle libertà e dei diritti umani fondamentali, la tensione allo sviluppo quale nuovo nome della pace. In definitiva, in questo provvedimento è sinteticamente raccolto il meglio della nostra civiltà politica e, non a caso, al riguardo si è manifestato un largo consenso. Parlo dei valori di libertà, di giustizia e di pace. Nonostante la nostra distrazione, questo è un passaggio alto della nostra attività parlamentare, uno di quegli atti di cui come parlamentari spesso demotivati nel nostro lavoro possiamo e dobbiamo andare fieri (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo e misto Federalisti liberaldemocratici repubblicani*).

PRESIDENTE. Onorevole Rebuffa, capisco che anche D'Annunzio fece questo gesto, ma se lei riprende il suo posto, può intervenire, visto che ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto.

GIORGIO REBUFFA. Non mi risulta !

PRESIDENTE. Abbiamo disturbato D'Annunzio inutilmente !

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Follini. Ne ha facoltà.

MARCO FOLLINI. Signor Presidente, questo è un tema che richiede poche parole, che richiede un gesto e il nostro gesto è quello di votare a favore della legge per la riduzione del debito. Quest'ultima è insieme un dovere ed una forma di lungimiranza, non di convenienza, da parte dei paesi più ricchi e più fortunati quali noi siamo.

Al tempo stesso dobbiamo però garantire ai popoli che la riduzione del debito non serva, come talvolta è accaduto, ad accrescere la corsa agli armamenti, la dissipazione delle risorse, l'avidità delle classi dirigenti spesso assai poco democratiche e liberali.

L'onorevole Mantovani prima, coerentemente con la sua filosofia politica, ha condannato il capitalismo colpevole di aver accentuato il divario tra il nord ed il sud del pianeta. Io vorrei invece ricordare qui uno dei frutti migliori della politica del mercato, quella grande intuizione che fu il piano Marshall, la più straordinaria forse tra le operazioni di solidarietà internazionale di questi ultimi anni. Il piano funzionò ed ebbe successo perché non fu solo una benevola elargizione, fu la capacità di sintonizzare economia e politica, di saldare la cooperazione economica e la coltivazione comune delle ragioni democratiche e liberali che tenevano assieme questa parte del nostro pianeta.

Esistono paesi nei quali, dietro l'impossibilità di fronteggiare il debito, si nasconde una fame biblica: lo sappiamo bene e tutti gli intervenuti lo hanno ricordato con passione civile. È una fame di cibo, ma molte volte è anche una fame di libertà e di speranza. Non possiamo ritenere che quella fame di libertà sia un bisogno quasi superfluo o un lusso che ci si può concedere solo una volta che si sia raggiunta una certa soglia di sviluppo se non, addirittura, di benessere. Voteremo a favore di questo disegno di legge per ragioni di giustizia, che sono proprie di tutti noi e di tutto il Parlamento. Di queste ragioni fa parte la convinzione, che è forte in noi, che solo la diffusione della libertà, solo la globalizzazione della libertà, possa portare a soluzione i problemi cui la legge cerca di porre riparo. Voteremo a favore del disegno di legge per ridurre il debito dei paesi poveri e, insieme, per accrescere i diritti e le libertà che fanno parte di un debito che tutti sentiamo verso quei paesi e verso quei popoli (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guidi. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUIDI. Signor Presidente, non sono un egomaniaco, perché interverrò su un argomento che ho vissuto

direttamente; altrimenti, il modo migliore per plaudire — malgrado i suoi limiti — a questa iniziativa, è quello di votare a favore. Intervengo perché sia in termini di esperienza associativa, sia rappresentando l'Italia alla conferenza mondiale del Cairo, nonché alle Nazioni Unite, ho visto, sofferto e condiviso un grande problema: quello del chi dà e del chi riceve. Per troppo tempo siamo rimasti bloccati da complessi di colpa, giusti o sbagliati che fossero ma che, da un certo punto di vista, coprivano un malaffare. Si creava così una situazione schizofrenica: si diceva che dovevamo risarcire quei popoli per colpe in parte vere, in parte strumentali ma, di fatto, invece di dare togliavamo; è una vecchia nuova storia. Quanti soldi venivano dati apparentemente a coloro cui erano necessari (i popoli con difficoltà di altre parti del mondo; non parlerò di terzo o quarto mondo, perché esiste un solo mondo), per poi essere destinati ad altri scopi, dal cannone allo *champagne*. Quante volte, anche in epoche più recenti, si è dato latte in polvere a popolazioni che non avevano l'acqua! Prima si sarebbe dovuto portare l'acqua poi, eventualmente, il latte in polvere. Quanti aratri in terre che non potevano produrre perché già desertificate per colpa nostra per colpa della natura o di una programmazione tutta « occidentalecentrica », che ha fatto più male del malaffare!

Credo, senza dover fare rampogne a nessuno, che debbano essere evidenziati due aspetti. Innanzitutto, che gli errori non sono stati fatti solo da chi ha amministrato male, ma che vi sono stati anche errori ideologici. Al Cairo, come capo delegazione, ho proposto alla maggioranza e alla minoranza di allora un documento che avrei potuto anche non sottoporre: l'ho fatto leggere a tutti, perché credo che quando si parla al di fuori dell'Italia, tutti debbano condividere le ansie, le angosce, le speranze, i sogni e, se vogliamo, le frustrazioni di chi propone qualcosa. Ebbene, in quel periodo, mi sentii chiedere la cosa più importante: quale modello di sviluppo? Sicuramente non un modello imposto dai forti, in

quanto ciò crea determinate conseguenze; lo sanno tutti, o comunque lo sa chi lo ha praticato direttamente.

Signor Presidente, quando si dà forzando si cambia la cultura locale: in questo modo si risolve un problema immediato, ma non si crea un futuro. Nello stesso tempo, mi sono sentito anche dire da alcune forze della sinistra che per ridurre i problemi di paesi ad alta demografia bisognava utilizzare l'interruzione medica di gravidanza, l'aborto. È evidente che questa sarebbe una violenza nella violenza, che tutti noi oggi non vogliamo perpetrare.

Allora credo che sia fondamentale capire un punto: questo ripianamento del debito dei paesi in difficoltà è un atto dovuto, non è un punto di arrivo, ma di partenza. È però importante tenere presenti alcune questioni: in primo luogo, verificare la qualità del rispetto dei diritti umani nei paesi cui va ridato quello che abbiamo forse in parte tolto. Ciò è importante non per salvarci la coscienza, ma perché non c'è sviluppo senza libertà. Non dobbiamo imporre la libertà, ma aiutare i paesi in difficoltà ad essere liberi, certo, dalla fame e dalla sete, ma anche dal giogo di alcuni oppressori. Vedete, è veramente triste che certi oppressori vengano definiti tiranni ed altri vengano chiamati liberatori o addirittura eroi: chi gestisce un regime massacrando le popolazioni non ha colore politico, è sempre un oppressore.

C'è poi un altro nodo fondamentale, di cui abbiamo discusso a lungo con l'onorevole Bianchi: bisogna passare, con il tempo, dal paese forte che dà al paese debole che riceve; se continuiamo di questo passo, avremo sempre l'arroganza del potere e la perdita di dignità di chi riceve. Ormai, pur essendo orgogliosi dei nostri confini — anzi, ognuno deve rafforzare l'identità del proprio paese —, noi viviamo a livello mondiale, quindi non ci sono più — almeno lo spero — preclusioni e divisioni. Allora direi che la sfida oggi è quella del debito pubblico, domani sarà quella della pari dignità e delle pari opportunità. Non c'è chi dà e chi riceve,

perché chi oggi si trova nella felice — in parte — situazione di poter dare riceverà anche, perché riceverà culture diverse, riceverà affetto e pari opportunità. Lo ripeto ancora, se in un primo momento noi restituiremo dei sogni a chi non se li può permettere, domani, spero, potremo sognare tutti insieme.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (*ore 17,50*)

ANTONIO GUIDI. Questo mio discorso non è melassa, non è propaganda, perché credo che chiunque faccia propaganda sul dolore, sulla difficoltà, sulla fame e sulla sete, culturale e materiale, dicendo «sono stato io, è merito del mio partito», sfrutti il dolore, e chi sfrutta il dolore fa una brutta fine.

Concludo dicendo che la sfida vera dobbiamo condurla tutti insieme con l'onestà della gestione, perché troppo male si è fatto nel passato. Non dobbiamo sentirci forti e separati, ma uniti in una grande sfida che si chiama pari opportunità, quella pari opportunità e quel rispetto che dovrebbero esserci anche in quest'aula. Troppe volte, infatti, si parla bene, tutti indistintamente, di problemi lontani e di rispetto delle persone a noi lontane, cosa sacrosanta, ma poi non ci si rispetta a cinque banchi di distanza. È per questo che ritengo che, aiutando gli altri, dobbiamo imparare a rispettare le diverse idee presenti in quest'aula (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

GIOVANNI BIANCHI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BIANCHI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento che ci accingiamo ad approvare

non è forse definibile epocale — accetto la correzione fatta dall'onorevole Rivolta —, ma chiude certamente una stagione e un'altra vuole aprirne, giovandosi, vale la pena sottolinearlo, di un mutamento e di un vento più favorevole della pubblica opinione italiana. Non è casuale il proliferare di un intelligente « opuscolame », rapidamente prodotto, e persino una militanza giovanile in argomento, termine altrimenti desueto, che sta ad indicare come la disaffezione alla politica non sia endemica ed irreversibile, ma riconducibile al mancato incontro tra una domanda politica persistente ed un'offerta deficitaria.

Per questo mi sia concesso di porre in cima al mio breve intervento, in quest'anno giubilare, una citazione di Giovanni Paolo II. Dice il Papa: « In questo contesto, rivolgo un pressante appello a quanti hanno responsabilità nei rapporti finanziari, a livello mondiale, perché prendano a cuore la soluzione del preoccupante problema del debito internazionale delle nazioni più povere. Istituzioni finanziarie internazionali hanno avviato a questo riguardo un'iniziativa concreta degna di apprezzamento. Faccio appello a quanti sono coinvolti in questo problema, specialmente alle nazioni più ricche, perché forniscano il supporto necessario per assicurare all'iniziativa pieno successo ».

Ebbene, cos'è il debito estero? Come si è formato? Quali conseguenze comporta per i paesi in via di sviluppo? Quali effetti ha sui paesi ricchi del nord del mondo? Come mai l'Africa subsahariana, nonostante abbia pagato due volte l'importo del suo debito estero, tra il 1980 ed il 1996, si trova ancora tre volte indebitata rispetto a sedici anni fa? Si tratta di interrogativi con i quali questa Commissione esteri si è confrontata. Lo ha fatto, in particolare, con l'origine del debito estero che sta nella finanziarizzazione « sfinalizzata » dell'economia globalizzata. Un eccesso, cioè, di trasferimenti, a partire dall'irruzione nel mercato, nei primi anni '70, di una massa impressionante di

eurodollari, grande attivismo e frenesia delle borse, scarsità o assenza di investimenti in infrastrutture.

Alcune statistiche affermano che in una giornata si sposta, da un luogo all'altro della terra, danaro per una somma pari a 1.500 miliardi di dollari, vale a dire circa 2 milioni e 700 mila miliardi di lire italiane. Ebbene, il debito estero, questo debito estero, da quando si è affacciato alla storia, nei primi anni '70, ha mostrato una costante: anno dopo anno è andato aumentando. Nel periodo dal 1982 al 1990, i paesi in via di sviluppo hanno versato 1.345 miliardi di dollari ai paesi creditori, ricevendo, nel contempo, 927 miliardi di dollari. Ciò significa che sono stati versati nelle casse dei paesi creditori qualcosa come 737 miliardi di lire al giorno, vale a dire 512 milioni di lire ogni minuto e, negli ultimi quarant'anni, il debito internazionale ha fatto registrare un'ulteriore *escalation*. Non a caso l'UNICEF afferma che il debito nel mondo, con le politiche di aggiustamenti strutturali che ne conseguono, provoca, ogni anno, la morte di 500 bambini.

Come ha cercato di affrontare la Commissione un tema così spinoso? Innanzitutto con un metodo di lavoro adottato unanimemente, vale a dire quello di servirsi di un'ampia ma mirata serie di audizioni di soggetti della società civile, già opportunamente raccolti in cartelli: dalle Suore bianche ai Giovani verdi, dalle ACLI all'ARCI, a studiosi del diritto, oltre, ovviamente, agli esperti degli organismi finanziari internazionali.

Ciò con l'intenzione scoperta che le audizioni andassero oltre il profilo di un utile monitoraggio da parte di chi è portatore di una conoscenza cresciuta sul campo e frutto di osservazione partecipante. Contemporaneamente, nella redazione del testo si è pensato di porre accanto alla logica iniziale dell'*una tantum*, cui si ispirava originariamente il disegno di legge presentato dal Governo, un'indicazione che prevedesse criteri quanto meno di medio periodo in materia di rapporti di cooperazione internazionale — ma non soltanto — con i paesi debitori.

Mi avvio rapidamente alla conclusione, anzitutto con un riconoscimento al presidente Occhetto per aver tenuto fissa la barra della cosiddetta parlamentarizzazione della legge, ai colleghi di tutta la Commissione esteri, senza distinzione tra maggioranza ed opposizione, con un riguardo particolare — mi sia consentito — al collega Marco Pezzoni che più volte si è sobbarcato un difficile lavoro di centrocampo — chissà se anche la sua non sia vita da mediano — e, infine, con un riconoscimento anche ai colleghi — perché chiamarli diversamente? — funzionari che con noi hanno collaborato.

L'onorevole Veltroni ha detto correttamente che non basta cancellare il debito. Proprio per questo, il disegno di legge non è una fuga in avanti, ma un impegno che si configura come legge che definirei « calda », anche se non è una legge manifesto, necessario in un quadro internazionale globalizzato, dove la bolla finanziaria è incombente e dove soprattutto i paesi fortemente indebitati soffrono di una duplice maledizione, quella del petrolio e quella del dollaro, tenuta insieme con una serie di interrogativi che dovrebbero inquietarci per gli aspetti non solamente inflattivi della crescita esponenziale del prezzo del petrolio.

Vorrei ancora ricordare che se le difficoltà sono molte, dobbiamo tenere presente che i criteri devono essere stabiliti con modalità che lascino aperta la possibilità di rimettere meglio il debito. Se, infatti, gli interlocutori sono i Governi, i destinatari sono i popoli e dentro questa distanza si rappresenta tutta la discrezionalità sia di questo Parlamento sia del Governo, chiamato ad operare in base alla legge che il Parlamento ha voluto approvare.

Voglio terminare con una conclusione ancora una volta dossettiana. Richiamo il discorso famosissimo che nel 1951 Dossetti rivolse ai giuristi cattolici in cui il grande costituente si chiedeva se sia sufficiente per uno Stato moderno essere fondato sul solo principio di libertà e rispondeva: « Sta bene, ovviamente, il principio di libertà, ma accanto ad esso

dobbiamo trovare altri elementi » — la Costituzione è stata scritta in questo senso — « che consentano un orientamento più preciso. Non a caso la Costituzione americana traduce lo *shalom* nella ricerca della felicità ». Ebbene, questo principio che la tradizione cattolica alla quale appartengo definisce come bene comune credo debba essere reinserito all'ordine del giorno e magari chiamato in maniera diversa, laica, che ci trovi concordi anche nella ricerca.

Nessuna voglia, ed ho terminato, si rilassi l'amico e collega Ramon Mantovani, di approfittare del clima giubilare per battezzare il Parlamento: non ce n'è proprio bisogno! Vi è, piuttosto, il dovere umano e laico, comune, di una ricerca ricca soprattutto di dubbi interni ad una politica e ad uno Stato che a me pare abbiano nostalgia di etica e di fondamento (*Applausi*)!

FRANCO DANIELI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO DANIELI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, è già stato ricordato nei diversi interventi l'ammontare spaventoso del debito, indicato nel rapporto ONU su povertà e sviluppo: oltre 2 mila miliardi di dollari. Questa crisi debitoria è gravissima e provoca conseguenze impressionanti e gravi costi sociali.

Da tempo il Parlamento italiano — questo va riconosciuto — è attento a questo tema. Voglio ricordare al riguardo la mozione della Commissione affari esteri del 15 ottobre 1996, nella quale, prendendo atto con soddisfazione delle iniziative lanciate all'ultima riunione del G7 di Lione del giugno 1996, si invitava il Governo italiano a promuovere una forte iniziativa in questa direzione, tanto nelle sedi multilaterali quanto attraverso una ristrutturazione ed una riduzione del debito bilaterale con i paesi più poveri, come a definire i paesi beneficiari di questa

iniziativa, nel rispetto delle condizioni politiche-economiche che rendano meritevoli questi stessi paesi della cancellazione del debito: rispetto dei diritti umani, promozione della democrazia, riduzione del bilancio della difesa, riordino delle variabili macro-economiche. Lo ricordo: 1996, Commissione affari esteri della Camera dei deputati.

Il Governo italiano, coerentemente e conseguentemente, si è impegnato a rispettare questa indicazione che ha ricevuto dal Parlamento. L'Italia tra i paesi più industrializzati è la nazione che in questi anni ha sviluppato iniziative di riduzione, totale o parziale, del debito. Per i paesi che sono in condizione di maggiore sottosviluppo abbiamo assunto provvedimenti di cancellazione del debito fino al 100 per cento del debito stesso. Complessivamente — voglio ricordarlo —, negli ultimi anni l'Italia ha condonato circa 3 miliardi di dollari di debito dei paesi in via di sviluppo: 1 miliardo e 600 milioni di annullamento totale e il restante 1 miliardo e 400 milioni di annullamento parziale. Abbiamo altresì cancellato debiti pregressi per 500 milioni di dollari, corrispondenti ad esposizioni debitorie antecedenti al 1996. Inoltre, nei programmi della cooperazione, che sono stati definiti con una serie di paesi, queste cifre sono state ulteriormente ampliate.

L'Italia ha sviluppato fin dal vertice di Colonia e nell'ambito del Club di Parigi una serie di iniziative importanti sul tema della riduzione e della cancellazione del debito, invitando i membri del G7 e i Governi dei paesi creditori ad una specifica azione in favore dei paesi più indebitati. Questo tema — voglio assicurare il Parlamento — sarà uno degli elementi sui quali l'Italia si impegnerà maggiormente nel prossimo vertice di Okinawa, sapendo che i fattori condizionanti che il Parlamento ha voluto introdurre in questo provvedimento sono finalizzati a promuovere misure di riduzione della povertà delle popolazioni dei paesi in via di sviluppo a più basso reddito e maggiormente indebitati.

Ricordo, signor Presidente, i diversi interventi, a partire da quello dell'onorevole Veltroni. Anche gli altri colleghi — gli onorevoli Frau, Tassone, Leccese — hanno più o meno tutti rilevato che questo è un inizio, che il problema non è limitato a questo provvedimento, ma è quello di un ripensamento radicale degli strumenti e degli organismi di politica economica e finanziaria internazionale che si sono rivelati fino ad oggi incapaci di gestire in maniera corretta i temi dello sviluppo e della riduzione del debito. Su questi aspetti c'è tutto l'impegno del Governo italiano.

Concludo con un ringraziamento al Parlamento e alla Commissione affari esteri. Il tema della parlamentarizzazione della legge è reale e, in questo caso, ha prodotto un risultato utile: rispetto all'iniziale proposta presentata dal Governo, sulla base delle indicazioni ricevute dal Parlamento sin dal 1996, l'attività del Parlamento stesso e della Commissione affari esteri ha ampliato ed esteso la portata iniziale del provvedimento, e di ciò, naturalmente, noi siamo assolutamente lieti (*Applausi*).

ACHILLE OCCHETTO, *Presidente della III Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ACHILLE OCCHETTO, *Presidente della III Commissione*. Signor Presidente, intervengo dopo il rappresentante del Governo perché lo sento come un dovere, non soltanto nei confronti della maggioranza ma anche dell'opposizione, considerato il modo in cui siamo giunti all'approvazione del provvedimento in esame.

Credo si tratti di un momento importante che fa onore a questo Parlamento; è stato possibile raggiungere tale risultato grazie alla passione e all'intelligenza che il relatore, onorevole Giovanni Bianchi, ha profuso in questo lavoro e all'operato di tutti i gruppi, compresi quelli dell'opposizione, che hanno permesso di accelerare il processo in corso.

Devo sottolineare con estrema chiarezza, Presidente, che tale risultato non era scontato perché, dopo una certa spettacolarizzazione, ricordata dall'onorevole Mantovani, vi era il rischio che l'iter del provvedimento finisse in alto mare, che si volessero scavalcare le funzioni del Parlamento e che, quindi, si presentasse un provvedimento di parte. C'è voluta una buona dose di pazienza unitaria per far riprendere il cammino del provvedimento; siamo riusciti ad arrivare in Assemblea attraverso la parlamentarizzazione, che il Governo ha ampiamente apprezzato. È mio dovere, quindi, sottolineare che ciò è merito di tutti, anche delle opposizioni.

Il testo presentato dal relatore Giovanni Bianchi appartiene al Parlamento; si tratta, cioè, di un provvedimento, proposto dal Governo, che nel corso dell'iter è stato sensibilmente modificato. Come ha sottolineato il relatore, abbiamo lavorato lontano da nani e ballerine, nell'ombra certosina, attraverso la parlamentarizzazione del provvedimento, consentendo al Governo di svolgere un ruolo di punta in occasione del prossimo vertice di Okinawa.

Le modifiche apportate sono rilevanti e credo che, al di là dei limiti che giustamente il dibattito ha messo in luce, debbano essere rese di dominio pubblico, perché ci troviamo di fronte al superamento della natura genericamente autorizzatoria del provvedimento, ad un notevole ampliamento dell'entità del debito da annullare, al fatto che non ci si limita, come appariva all'inizio, ai crediti inesigibili, prevedendosi un significativo ampliamento dei paesi beneficiari.

Concludo dicendo che la cancellazione del debito non basta; bisogna anche lavorare come Italia (credo si tratti di un compito, d'ora in poi, della politica estera del nostro paese) per cambiare la linea delle istituzioni internazionali, per uscire dal dogma mondiale e monetarista che ancora domina tale linea (*Commenti del deputato Armani*), per intervenire sugli aspetti strutturali del debito, sia per can-

cellare sia « per dare » in modo diverso, attraverso politiche di cooperazione che vanno affrontate a monte.

Comunque, signor Presidente, onorevoli colleghi, questo è un passo importante, un granellino di sabbia che, però, ci mette sulla strada giusta e di ciò ringrazio l'intero Parlamento (*Applausi*).

(Coordinamento - A.C. 6662)

GIOVANNI BIANCHI, *Relatore*. Chiedo di parlare ai sensi dell'articolo 90, comma 1, del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BIANCHI, *Relatore*. Signor Presidente, propongo alcune correzioni di forma al testo del provvedimento.

Anzitutto, all'articolo 1, comma 3, propongo che la parola « ambito » sia sostituita dalla parola « sede », per uniformità con il comma 4.

In secondo luogo, con riferimento all'emendamento Morselli 6.2, la Commissione ha provveduto ad una migliore formulazione. In sostanza, le parole « analitica istruttoria » vengono sostituite con le parole « dati analitici » e le parole « non rientrano nelle » vengono sostituite con le parole « fuoriescano dalle ».

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, le correzioni di forma proposte dal relatore si intendono approvate.

(Così rimane stabilito).

Chiedo altresì che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

(Votazione finale e approvazione - A.C. 6662)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 6662, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« Misure per la riduzione del debito estero dei Paesi a più basso reddito e maggiormente indebitati » (6662):

Presenti	425
Votanti	423
Astenuti	2
Maggioranza	212
Hanno votato sì	423

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni riguardanti il personale delle Forze armate e delle Forze di polizia (6412) (ore 18,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni riguardanti il personale delle Forze armate e delle forze di polizia.

Ricordo che nella seduta del 26 giugno 2000 si è conclusa la discussione sulle linee generali ed ha replicato il rappresentante del Governo, avendo i relatori rinunciato alla replica.

(Contingentamento tempi seguito esame — A.C. 6412)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato per l'esame degli articoli sino alla votazione finale risulta così ripartito:

relatori: 30 minuti;

Governo: 15 minuti;

richiami al regolamento: 5 minuti;

tempi tecnici: 20 minuti;

interventi a titolo personale: 45 minuti (con il limite massimo di 6 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 3 ore, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 31 minuti;

Forza Italia: 38 minuti;

Alleanza nazionale: 35 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 17 minuti;

Lega nord Padania: 26 minuti;

UDEUR: 11 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 11 minuti;

Comunista: 11 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 40 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Verdi: 8 minuti; Rifondazione comunista-progressisti: 7 minuti; CCD: 7 minuti; Socialisti democratici italiani: 4 minuti; Rinnovamento italiano: 3 minuti; CDU: 3 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 3 minuti; Minoranze linguistiche: 3 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

(Esame degli articoli — A.C. 6412)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo delle Commissioni, e degli emendamenti presentati.

(Esame dell'articolo 1 — A.C. 6412)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo delle Commissioni (vedi l'allegato A — A.C. 6412 sezione 1).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	382
<i>Votanti</i>	377
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	189
<i>Hanno votato sì</i>	376
<i>Hanno votato no</i> ..	1).

(Esame dell'articolo 2 - A.C. 6412)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo delle Commissioni *(vedi l'allegato A - A.C. 6412 sezione 2)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo alla votazione dell'articolo 2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ascierto. Ne ha facoltà.

FILIPPO ASCIERTO. Dichiaro il nostro voto favorevole sull'articolo 2 - come abbiamo fatto per l'articolo 1 - perché è da tempo che attendevamo il compimento di un atto che il Governo in questo momento e la maggioranza si accingono a fare: mi riferisco al riconoscimento delle code contrattuali. È una questione che è determinata dai contratti «aperti» nel 1995, che si sono «chiusi» da diverso tempo.

È stata prestata attenzione ai ruoli delle forze di polizia, ai gradi apicali dei marescialli e degli ispettori, come dei direttivi; rimaneva aperta una questione relativa ai sovrintendenti e agli appuntati scelti delle forze di polizia, che ora andiamo a sanare. Non si tratta di una concessione - come ho già detto - che si appresta a fare il Governo, ma è un atto dovuto!

Rileviamo però l'esistenza di molte altre dimenticanze del Governo che apriranno diversi contenziosi: parlando di contratto, li ho già enunciati nell'intervento precedente; continuerò a ribadirli con degli ordini del giorno che abbiamo presentato e continuerò ad intervenire anche sugli emendamenti e sugli articoli che seguiranno.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	392
<i>Votanti</i>	390
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	196
<i>Hanno votato sì</i> ...	390).

(Esame dell'articolo 3 - A.C. 6412)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo delle Commissioni, e dell'unico emendamento e del complesso degli articoli aggiuntivi ad esso presentati *(vedi l'allegato A - A.C. 6412 sezione 3)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere delle Commissioni.

ELVIO RUFFINO, *Relatore per la IV Commissione*. A nome delle Commissioni, esprimo parere favorevole sull'emendamento 3.1 *(Nuova formulazione)* delle Commissioni.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIANCLAUDIO BRESSA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.1 (*Nuova formulazione*) delle Commissioni.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ascierto. Ne ha facoltà.

FILIPPO ASCIERTO. Dichiaro il nostro voto favorevole sull'emendamento 3.1 delle Commissioni (*Nuova formulazione*), che è l'estensione dei benefici contrattuali – fatti a coloro che sono contrattualizzati e quindi ai non direttivi – a coloro i quali non sono contrattualizzati e quindi ai dirigenti. Di solito, tali benefici vengono estesi automaticamente, ma ultimamente abbiamo assistito ad una dimenticanza di tutti questi aspetti.

Ricordo che avevo presentato un emendamento che poi è stato recepito dal Governo: mi ritengo soddisfatto per il modo corretto con il quale è stata posta la questione e per l'attenzione prestata. Si è superato in tal modo anche il mio ordine del giorno n. 9/6412/1 e quindi voteremo a favore dell'emendamento in esame.

GIANCLAUDIO BRESSA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Volevo soltanto far presente all'onorevole Ascierto che, in realtà, si è soffermato sull'articolo aggiuntivo 3.01 del Governo, mentre ora stiamo esaminando l'emendamento 3.1 delle Commissioni.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.1 (*Nuova formulazione*), delle Commissioni, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	392
Votanti	386
Astenuti	6
Maggioranza	194
Hanno votato sì ...	386).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	389
Votanti	386
Astenuti	3
Maggioranza	194
Hanno votato sì ...	386).

Invito il relatore ad esprimere il parere delle Commissioni sugli articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 3.

ELVIO RUFFINO, *Relatore per la IV Commissione*. La Commissione esprime parere favorevole su tutti gli articoli aggiuntivi. Vorrei anche dire che agli articoli aggiuntivi 3.03 delle Commissioni (*Nuova formulazione*) e 3.04 delle Commissioni (*Nuova formulazione*) manca la rubrica che sarebbe meglio aggiungere adesso. Propongo perciò di aggiungere all'articolo aggiuntivo 3.03 delle Commissioni (*Nuova formulazione*) la rubrica «(Assunzione di ausiliari di leva nel corpo di polizia penitenziaria)» e al successivo articolo aggiuntivo 3.04 la rubrica «(Assunzione di personale di ruolo nel corpo di polizia penitenziaria)».

PRESIDENTE. Il Governo?

GIANCLAUDIO BRESSA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo 3.01 del Governo, accettato dalle Commissioni.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	390
<i>Votanti</i>	385
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	193
<i>Hanno votato sì</i>	382
<i>Hanno votato no</i> .	3).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo 3.02 del Governo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ascierto. Ne ha facoltà.

FILIPPO ASCIERTO. Mi faccia godere di questo articolo aggiuntivo e della sua probabile approvazione.

PRESIDENTE. Ognuno lo fa come può. Prego *(Si ride — Applausi)*.

FILIPPO ASCIERTO. Guardi, godiamo spesso, non in questo caso.

È una battaglia che si concretizza. È una battaglia che ha riguardato una vicenda incresciosa che si è verificata l'anno scorso. Il Tesoro, con una interpretazione soggettiva non aveva più corrisposto un premio ai sottufficiali delle Forze armate e delle forze di polizia ad ordinamento militare. Il premio era quello che riguardava le casse sottufficiali alle quali ogni militare ogni mese contribuiva. Al momento del collocamento in pensione gli veniva erogato il premio complessivo, cioè tutto ciò che egli aveva maturato nel corso della sua carriera. Il Tesoro che cosa ha fatto? Ha detto che solo coloro che venivano posti in pensione per anzianità potevano usufruire di questo premio. Gli altri, che presentavano domanda di pen-

sionamento (sapete che si può andare in pensione in due modi), non avevano diritto a questo premio.

Ho sollevato il problema in Commissione difesa; ho presentato alcune interrogazioni. Devo dire che il sottosegretario Rivera, a nome del Ministero della difesa, ha accettato le richieste di Alleanza nazionale ed ha promesso (e ha mantenuto questa promessa) di inserirlo in questo provvedimento. L'unica cosa che manca la chiedo al Governo. Viene riconosciuto il pregresso? Cioè viene riconosciuto il premio spettante a coloro che sono già in pensione? Infatti, non si comprende in questo emendamento se la norma entra in vigore con la legge oppure se viene riconosciuto il premio anche a coloro a cui non è stato corrisposto dal 1° settembre. Intanto vorrei sensibilizzarvi (ho presentato in tal senso un ordine del giorno) sulla cassa ufficiali. Abbiamo presentato una risoluzione in XI Commissione che è stata votata all'unanimità e che riguarda il risanamento della cassa ufficiali, la sua chiusura e quindi la sua confluenza in un fondo speciale integrativo pensionistico.

GIANCLAUDIO BRESSA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Sì, vale anche per gli altri.

FILIPPO ASCIERTO. Dimmelo, allora.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo 3.02 del Governo, accettato dalle Commissioni.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	392
<i>Votanti</i>	387
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	194
<i>Hanno votato sì</i>	385
<i>Hanno votato no</i> .	2).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo 3.03 (*Nuova formulazione*) delle Commissioni, come integrato con la rubrica, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	390
Votanti	387
Astenuti	3
Maggioranza	194
Hanno votato sì	386
Hanno votato no	1).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo 3.04 delle Commissioni.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ascierto. Ne ha facoltà.

FILIPPO ASCIERTO. Signor Presidente, questo è un momento importante in cui tutti ci poniamo il problema della sicurezza e delle forze di polizia: una volta che ne discutiamo, allora, entriamo nei dettagli e consideriamo le loro esigenze. Con l'articolo aggiuntivo precedente, abbiamo previsto 800 unità della leva ausiliaria per la polizia penitenziaria, per cui abbiamo affrontato un problema che da tempo viene posto, quello degli organici delle forze di polizia. Da sempre, abbiamo detto che gli organici sono inadeguati ed è per questo che abbiamo votato a favore di questo articolo aggiuntivo: qualsiasi cosa si faccia per aiutare le forze di polizia negli impegni che assolvono quotidianamente è sempre da giudicare positivamente.

Tuttavia, voglio sottolineare che gli ausiliari sono militari di leva: ebbene, in questa sede abbiamo scelto il professionismo, per cui questo va considerato alla stregua di un provvedimento tampone. Gli ausiliari, pertanto, dovranno essere integrati con personale effettivo: dovremo quindi porci il problema che da tempo abbiamo costantemente richiamato in

questa sede, quello degli organici della polizia penitenziaria. Quest'ultima, per quanto riguarda il sistema carcerario, viene sempre dopo i detenuti e da tempo rivendica una maggiore attenzione, non solo sotto il profilo degli organici (ricordo che vi è un agente per ogni cento detenuti) ma anche con riferimento agli straordinari e alle missioni. Quanto a queste ultime, si tratta delle traduzioni che abbiamo affidato alla polizia penitenziaria, la quale di conseguenza si è assunta maggiori impegni con poche unità in più: ebbene, devo sottolineare che le missioni talvolta sono a carico degli stessi agenti della polizia penitenziaria e vengono rimborsate dopo tempo. Dove si è visto mai che lo Stato, per un proprio servizio, utilizza gli stipendi dei dipendenti? Nella polizia penitenziaria, questo avviene!

Vanno quindi previsti maggiori mezzi, più straordinari: abbiamo stanziato 5 miliardi ma ancora non si vedono (*Commenti*)...

PRESIDENTE. Colleghi, calma!

FILIPPO ASCIERTO. Il contrasto alla criminalità avviene anche attraverso gli uomini della polizia penitenziaria: pensiamo a loro prima di tutto!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo 3.04 (*Nuova formulazione*) delle Commissioni, come integrato con la rubrica, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	378
Votanti	376
Astenuti	2
Maggioranza	189
Hanno votato sì	371
Hanno votato no	5).